



Personale apostolico con cittadinanza non italiana

Un atto missionario di cura e comunione

Don Giuseppe Pizzoli

Direttore generale Fondazione Missio

Direttore Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Simone M. Varisco

Fondazione Migrantes

Quanti sono i sacerdoti, i religiosi e le religiose con cittadinanza non italiana che vivono, e in massima parte prestano il proprio servizio, in Italia? Difficile dirlo. Eppure non si tratta di un esercizio meramente statistico. È piuttosto un modo per prendere sul serio la condizione di una «Chiesa alle frontiere»¹ che da tempo incide profondamente sulla vita pastorale del Paese, tanto più che la presenza di consacrati e consacrate – per non parlare di laiche e laici – di origine non italiana è una componente ormai strutturale della vita ecclesiale.

Poter disporre di dati affidabili non equivale a classificare, dunque, ma a progettare. Avere contezza della rilevanza quantitativa e qualitativa dell'apporto internazionale alla pastorale in Italia è un prerequisito indispensabile per elaborare – *insieme* – interventi comuni. Senza una chiara fotografia della situazione attuale, infatti, risulta difficile immaginare **percorsi formativi adeguati**; si rischia di lasciare irrisolte **criticità connesse all'inserimento culturale, linguistico o giuridico**; si fatica a **costruire una vera** «comunione e corresponsabilità»²

¹ GIUSEPPE ANDREOZZI, *Presentazione*, in *Comunione e corresponsabilità per la missione. Atti del III Convegno missionario nazionale – Montesilvano (PE), 27-30 settembre 2004*, EMI, Bologna, 2006, p. 6.

² *Ibidem*.

APPROFONDIMENTO
Per riflettere, per agire

che non sia mero impiego di manodopera, ma «una maniera di interpretare la fede [...] e contribuire in modo tutto particolare al cammino della Chiesa italiana»³.

La conoscenza diventa così atto di cura: sapere “quante e quanti sono”, conoscere percorsi geografici e di vita, quali ministeri e servizi svolgono, con quali sfide si misurano, permette di costruire interventi condivisi e lungimiranti. Le presenze internazionali non sono soltanto la risposta ad un bisogno interno, ma **un’opportunità per riflettere sulla missione e sulla missionarietà della Chiesa in Italia**, superando la tentazione dell’autosufficienza per riconoscere la Chiesa sempre più interculturale, accogliendo la ricchezza delle diverse tradizioni. Un modo anche per rigenerare le comunità autoctone e dare testimonianza e concretezza ad uno stile in cui «la missione privilegia l’accoglienza»⁴, un modello di convivenza e collaborazione che parla al mondo di oggi, sempre più segnato da chiusure e diffidenze.

Il dato e la sua mancanza

La difficoltà nel reperire dati precisi circa la presenza in Italia di personale apostolico con cittadinanza

non italiana è nulla affatto incidentale: le caratteristiche della mobilità umana internazionale, i complessi percorsi vocazionali e formativi, la varietà degli Istituti religiosi e la molteplicità dei mandati pastorali in Italia rendono queste presenze sfuggenti alle categorie tradizionali. Eppure, proprio questa complessità è il segno di un cambiamento.

Se per i sacerdoti è possibile contare almeno sulle statistiche riferite al trattamento economico presso l’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), per religiose e religiosi – siano di cittadinanza italiana o straniera – non esiste un simile registro dedicato. Né è possibile ottenere statistiche esaustive presso l’Unione Superiore Maggiori d’Italia (USMI) o la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), tanto meno circa la numerosità della componente non italiana.

Permesso di soggiorno per motivi religiosi

Si è quindi deciso di tentare la strada dell’iter civile. Una ricognizione condotta presso USMI e CISM ha infatti consentito di stabilire che, pressoché nella totalità dei casi, religiose e religiosi con cittadinanza non italiana fanno richiesta di un permesso

³ GIANNI COLZANI, *Il volto di una Chiesa missionaria*, in *Comunione e corresponsabilità per la missione*, op. cit., p. 332.

⁴ *Ivi*, p. 331.



di soggiorno per motivi religiosi a fronte di un impegno stabile sul territorio italiano (fatte salve, dunque, le occasioni di incontro per capitoli generali o altri momenti di natura breve e transitoria). Tale categoria di permesso riguarda uomini e donne con cittadinanza di un Paese extra-Ue presenti in Italia per svolgere attività religiosa o pastorale dimostrabile, già in possesso di un visto d'ingresso per motivi religiosi.

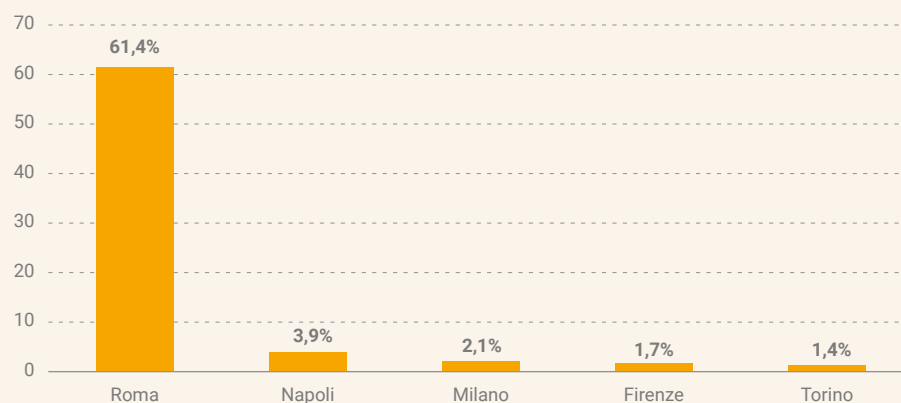
Anche questa via, purtroppo, non garantisce la disponibilità di dati aggiornati, completi e facilmente accessibili. A causa dell'indisponibilità dei dati del Ministero dell'Interno per l'anno 2025, ad esempio, si è proceduto a realizzare una stima sulla base delle annualità precedenti, che – se da un lato sperimenta i limiti di attendibilità di ogni ipo-

tesi – dall'altro è resa meno incerta dalla sostanziale stabilità fatta registrare da questo comparto negli ultimi anni.

Al 1° gennaio 2026 si stimano dunque in corso di validità in Italia circa **29.500 permessi di soggiorno per motivi religiosi, pari allo 0,7% del totale dei permessi di soggiorno attivi in Italia**⁵. Si concentrano in massima parte a Roma (18.113, pari al 61,4% del totale), con incidenze nettamente inferiori nelle altre province italiane: Napoli (1.151, corrispondente al 3,9%), Milano (620, pari al 2,1%), Firenze (502, equivalente all'1,7%) e Torino (413, pari all'1,4%), per fermarsi alle prime cinque per numerosità (Fig. 1).

Non è possibile ottenere presso il Ministero dell'Interno informazioni dettagliate in merito ai permessi di

Figura 1. Distribuzione dei permessi di soggiorno per motivi religiosi in Italia. Prime 5 province. Stime al 1° gennaio 2026.



Fonte: stime su dati Ministero dell'Interno.

⁵ Erano 28.282 al 1° gennaio 2025. Dati Ministero dell'Interno.

soggiorno per motivi religiosi rispetto a quelle qui fornite, e in particolare la disaggregazione per genere, nazionalità di origine e appartenenza religiosa. È comunque verosimile che ampia parte dei permessi di soggiorno per motivi religiosi attualmente validi in Italia sia riconducibile alla Chiesa cattolica. In tale senso, la concentrazione di questa tipologia di permessi a Roma è spiegabile con l'elevato numero di realtà afferibili al cattolicesimo presenti nella capitale (case generalizie, percorsi di formazione, incarichi istituzionali e pastorali, ecc.).

ICSC: sacerdoti con cittadinanza non italiana

Il quadro sui permessi di soggiorno per motivi religiosi può essere

completato con altre fonti. Come anticipato, per i sacerdoti – anche con cittadinanza straniera – si può fare affidamento sui dati dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero (ICSC) e dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, con riferimento al sistema di convenzioni attualmente in vigore, regolamentato dalla Conferenza episcopale italiana⁶.

Al 15 gennaio 2026 risultano iscritti nel sistema di sostentamento del clero 2.944 sacerdoti con cittadinanza non italiana⁷. Di questi, 1.533 appartengono al clero secolare (diocesani, pari al 52,1%) e 1.411 al clero regolare (religiosi, il 47,9%)⁸, con un'incidenza, rispettivamente, del 6,0% del clero secolare e del 12,9% del clero regolare complessivi in

⁶ I sacerdoti in convenzione sono presbiteri (diocesani o religiosi) con cittadinanza non italiana che prestano servizio pastorale in una diocesi diversa dalla propria o in strutture specifiche, secondo un criterio di cooperazione tra le Chiese. Il loro servizio è regolato da accordi scritti tra le parti – che coinvolgono e responsabilizzano sia le Chiese che accolgono sia quelle che inviano, in particolare i vescovi – che definiscono compiti, durata e trattamento economico. Tali convenzioni assicurano, fra le altre cose, la regolarità del soggiorno per i presbiteri non italiani la copertura previdenziale e sanitaria, ma soprattutto che sussistano criteri di autentico scambio tra Chiese nella comunione. Per i sacerdoti incardinati in diocesi estere che operano in Italia sono attive una Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere; una Convenzione per il servizio pastorale in Italia alle comunità di persone immigrate dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere; e una Convenzione per motivi di studio dei presbiteri diocesani provenienti da territori di missione o da territori in stato di necessità (cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE, *Note esplicative sulle convenzioni per la cooperazione tra le Chiese. III edizione*, 2026).

⁷ Dati Istituto centrale per il sostentamento del clero (ICSC). Per un esame della situazione di dieci anni fa, si veda: ANNARITA TURI, "Missione Italia", in «Popoli e Missione», n. 2, febbraio 2016, pp. 29-36.

⁸ È utile evidenziare che anche i religiosi di sesso maschile possono essere iscritti all'Istituto centrale per il sostentamento del clero in virtù di incarichi diocesani o parrocchiali loro affidati o di particolari servizi pastorali. È il caso, fra gli altri, dei cappellani di comunità etniche/linguistiche.



Italia⁹. Degli appartenenti al clero secolare, la maggioranza (792, pari al 51,7%) risulta incardinata presso una diocesi italiana e la restante parte (741, pari al 48,3%) in una diocesi estera. Per 2.136 sacerdoti – secolari o regolari – è esplicitamente indicato che svolgono «incarichi parrocchiali» (72,6%). Fra di essi, sono 837 i sacerdoti in convenzione, 42 dei quali in fase di rinnovo¹⁰.

Tra i sacerdoti iscritti all'ICSC, sono 110 le nazionalità rappresentate sui 195 Paesi riconosciuti nell'ambito delle Nazioni Unite, con una netta

preponderanza di India (548 sacerdoti residenti in Italia), Repubblica democratica del Congo (269), Polonia (181), Nigeria (150) e Romania (107), che si attestano nelle prime cinque posizioni (Fig. 2)¹¹.

In quanto alle aree geografiche di origine (Fig. 3), prevale il continente africano, che raccoglie il 36,8% dei sacerdoti con cittadinanza estera residenti in Italia, seguito da Asia (26,2%), Europa (20,1%)¹², America meridionale (11,0%), America settentrionale (3,6%)¹³, America centrale e caraibica (2,2%) e Oceania

⁹Elaborazione su dati dell'Annuario pontificio 2025 e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero. In Italia si contano, complessivamente, 25.477 sacerdoti secolari e 10.967 sacerdoti regolari.

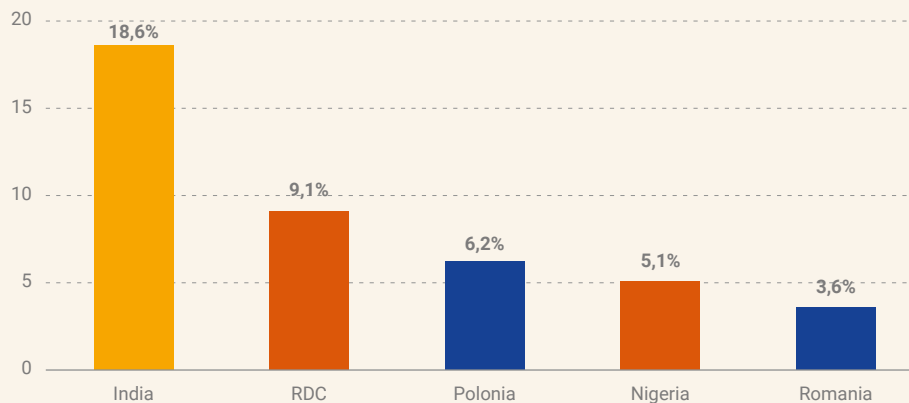
¹⁰Dati Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese al 21 gennaio 2026.

¹¹Nel dettaglio, si tratta di India (548), Repubblica democratica del Congo ("Congo-Kinshasa", 269, compresi ventisei sacerdoti indicati con nazionalità "Zaire"), Polonia (181), Nigeria (150), Romania (107), Colombia (92), Madagascar (92), Brasile (85), Ucraina (85), Filippine (83), Messico (69), Camerun (65), Burundi (64), Togo (61), Spagna (53), Tanzania (52), Repubblica del Congo ("Congo-Brazzaville", 45), Benin (43, compreso un sacerdote indicato con nazionalità "Dahomey"), Argentina (42), Costa d'Avorio (40), Ruanda (40), Sri Lanka (36), Francia (34), Perù (34), Stati Uniti d'America (33), Venezuela (27), Burkina Faso (23), Indonesia (22), Cile (20), Uganda (20), Kenya (19), Germania (18), Ghana (18), Guatemala (17), El Salvador (16), Cina (16), Nicaragua (16), Libano (15), Croazia (14), Eritrea (13), Angola (12), Ecuador (11), Vietnam (11), Malta (10), Myanmar (10, compresi cinque sacerdoti indicati con nazionalità "Birmania"), Portogallo (9), Egitto (8), Haiti (8), Slovenia (8), Albania (7), Austria (7), Bolivia (7), Corea del Sud (7), Mozambico (7), Slovacchia (7), Bielorussia (6), Regno Unito (6), Zambia (6), Belgio (5), Etiopia (5), Pakistan (5), Paraguay (5), Senegal (5), Svizzera (5), Gabon (4), Iraq (4), San Marino (4), Siria (4), Canada (3), Guinea (3), Guinea Bissau (3), Irlanda (3), Kosovo (3), Malawi (3), Paesi Bassi (3), Panama (3), Russia (3), Bosnia ed Erzegovina (2), Costa Rica (2), Giappone (2), Lituania (2), Cechia (2), Repubblica Centrafricana (3, compreso un sacerdote indicato con nazionalità "Impero Centrafricano"), Serbia (2), Sierra Leone (2), Ungheria (2), Australia (1), Bangladesh (1), Botswana (1), Capo Verde (1), Cipro (1), Comore (1), Corea del Nord (1), Danimarca (1), Figi (1), Guinea Equatoriale (1), Honduras (1), Kazakistan (1), Malesia (1), Mali (1), Nepal (1), Norvegia (1), Nuova Zelanda (1), Guyana (1), Repubblica Dominicana (1), Samoa (1), Singapore (1), Svezia (1), eSwatini (già Swaziland, 1) e Zimbabwe (1). Permangono 4 casi di dubbia attribuzione nazionale: due sacerdoti originari della Cecoslovacchia (attualmente afferibili sia a Cechia che a Slovacchia), uno della Jugoslavia e uno dell'isola di Timor (attualmente Timor Est oppure provincia indonesiana Nusa Tenggara Orientale).

¹²Compresa la Federazione Russa.

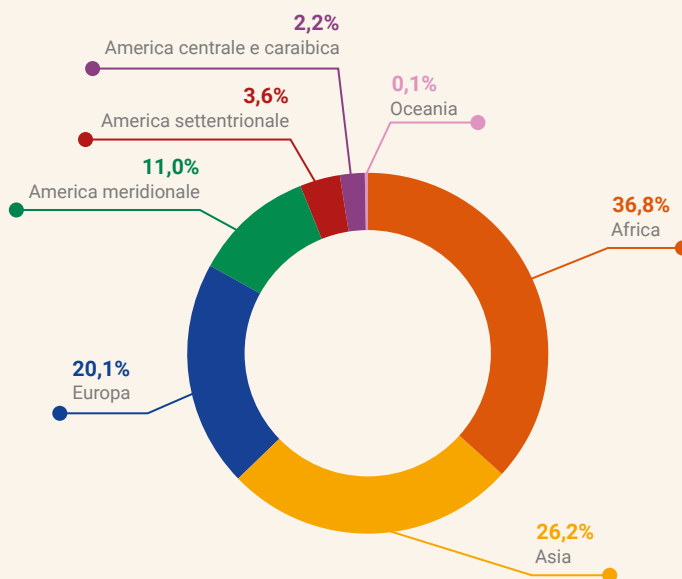
¹³Canada, Stati Uniti e Messico.

Figura 2. Sacerdoti con cittadinanza non italiana. Prime 5 nazionalità. Gennaio 2026.



Fonte: elaborazioni su dati ICSC al 15 gennaio 2026.

Figura 3. Sacerdoti con cittadinanza non italiana. Aree geografiche di origine. Gennaio 2026.



Fonte: elaborazioni su dati ICSC al 15 gennaio 2026.



(0,1%). Risulta evidente la prevalenza di sacerdoti originari dei territori delle giovani Chiese, tradizionalmente coincidenti con quelli delle missioni *ad gentes*.

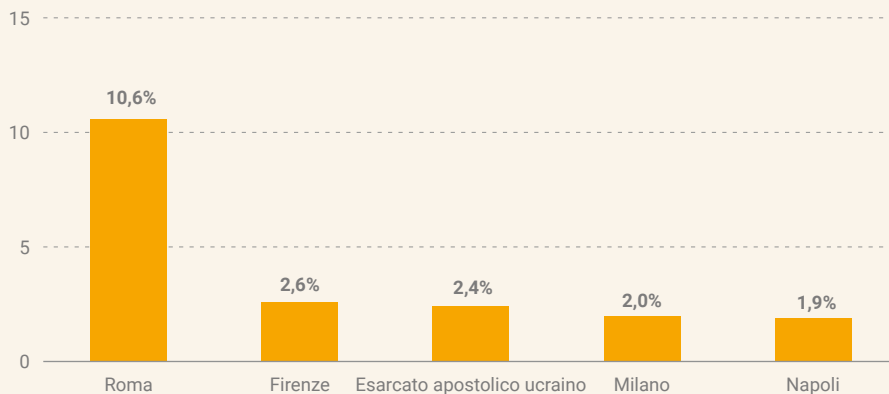
La presenza di clero con cittadinanza non italiana coinvolge pressoché l'intera penisola, attestandosi in 216 circoscrizioni ecclesiastiche su 226, sebbene con numerosità differenti. Come già osservato, spicca il caso della diocesi di Roma (Fig. 4), che raccoglie la maggioranza relativa dei presbiteri incardinati in diocesi estere in convenzione (311 di 2.944, pari al 10,6% del totale). Seguono la diocesi di Firenze, con 76 sacerdoti (2,6%), e l'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia¹⁴, con 70 sacerdoti (2,4%), di nazionalità quasi esclusivamente ucraina (salvo tre casi, aventi cittadinanza

argentina, polacca e russa). Nelle posizioni successive si collocano le arcidiocesi di Milano (59 sacerdoti), Napoli (58) e Torino (57), le diocesi di Albano (49), Arezzo-Cortona-Sansepolcro (47), Porto-Santa Rufina (44) e l'arcidiocesi di Genova (40), a completare le prime dieci posizioni. Nel complesso, i sacerdoti con cittadinanza non italiana ricoprono un ruolo sempre più strutturale nella vita pastorale delle diverse circoscrizioni ecclesiastiche, in particolare nelle diocesi più grandi e articolate.

In quanto a distribuzione geografica, i sacerdoti con nazionalità non italiana si concentrano nell'Italia centrale, che raccoglie poco meno della metà delle presenze complessive (44,7% del totale), soprattutto in virtù del contributo della diocesi di Roma e di alcune diocesi subur-

¹⁴ L'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino in Italia, istituito nel 2019 da papa Francesco, rappresenta la principale struttura di coordinamento pastorale per la diaspora ucraina in Italia. Ha sede presso la chiesa cattedrale della Madre di Dio di Zhyrovyci e Santi Martiri Sergio e Bacco, a Roma, e la sua giurisdizione copre l'intero territorio italiano, articolandosi in tre proto-presbiteri (Italia Nord-Ovest, Centrale, Sud). Si occupa della cura pastorale di oltre 80 mila fedeli, riuniti in 174 comunità. La maggior parte delle comunità ucraine si riunisce ancora nei luoghi di culto della Chiesa italiana, ma negli ultimi anni 17 chiese sono state date in uso esclusivo a comunità ucraine (Avellino, Bologna, Vittorio Veneto, Caserta, Cagliari, Livorno, Napoli, Novara, Pavia, Padova, Pescara, Reggio Emilia, Salerno, Ferrara, Firenze, Foggia e Foligno), segno di un crescente riconoscimento istituzionale. Inoltre, 7 comunità hanno già acquisito lo status ufficiale di parrocchie personali (Avellino, Bologna, Caserta, Livorno, Roma, Pavia e Firenze). A queste si aggiunge, a partire dal 2018, una rete di 37 scuole domenicali, dove bambini e bambine studiano catechismo, lingua e cultura ucraine e in alcuni casi materie non previste nei percorsi di studio italiani, nell'ambito di un accordo con la Scuola internazionale ucraina di Kyiv. Nella catechesi sono coinvolte religiose di diversi Istituti (fra gli altri, le Ancelle della Beata Vergine Maria Immacolata, presso la basilica di Santa Sofia a Roma; la Congregazione delle Suore di Sant'Anna, presso la chiesa dei Santi Martiri Sergio e Bacco; le Suore della Sacra Famiglia, a Pompei; la Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza, a Modena e Mantova). Cfr. <https://esarcato-apostolico-ucraino.it/exarchate/history/>.

Figura 4. Distribuzione dei sacerdoti con cittadinanza estera in Italia. Prime 5 circoscrizioni ecclesiastiche. Gennaio 2026.



Fonte: elaborazioni su dati ICSC al 15 gennaio 2026.

bicarie (Albano, Porto-Santa Rufina, Sabina-Poggio Mirteto). Seguono l'Italia settentrionale (26,3%) e meridionale (19,2%). Chiudono la graduatoria le Isole (7,4%)¹⁵. Più nel dettaglio, se si considera la distribuzione per regioni ecclesiastiche, a prevalere è nuovamente un territorio dell'Italia centrale – il Lazio – che raccoglie il 23,5% delle presenze totali, seguito a distanza da Toscana (11,9%), Abruzzo-Molise (7,2%), Emilia-Romagna (7,1%) e Triveneto (7,0%).

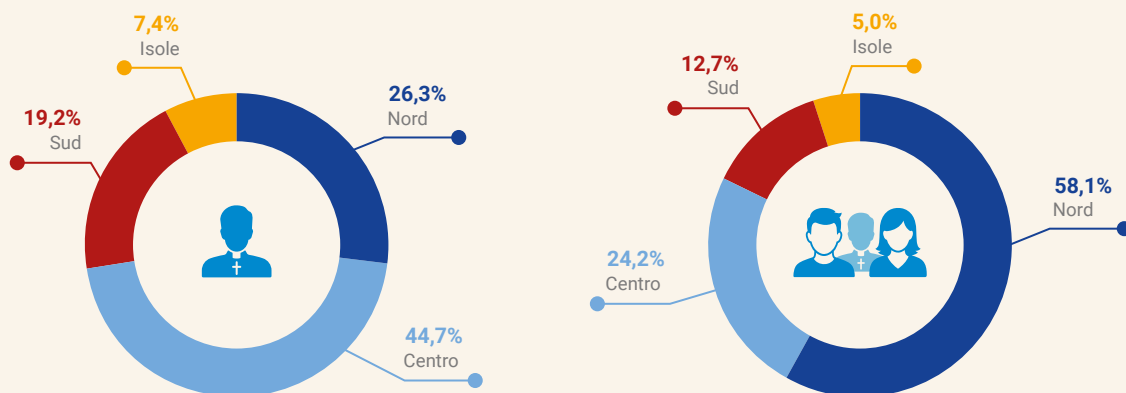
Se si confrontano queste risultanze con i dati sulla distribuzione territoriale dei cittadini con cittadinanza straniera (Fig. 5), trova conferma il fatto che la presenza ecclesiastica segue logiche proprie, soltan-

to in parte sovrapponibili a quelle dell'immigrazione nella sua interezza, per lo più riconducibile a motivi di famiglia e di lavoro. È opportuno ricordare, infatti, che si evidenzia una prevalenza di cittadini stranieri residenti nelle aree metropolitane e nei distretti produttivi del Nord (58,1% del totale) e Centro Italia (24,2%), in particolare di Lombardia (22,6% dei cittadini stranieri residenti totali), Lazio (11,9%), Emilia-Romagna (10,4%) e Veneto (9,3%). Accanto ai grandi centri urbani (Roma, Milano, Torino), permane la centralità di alcune province (Brescia, Firenze, Bergamo, Bologna e Verona), caratterizzate da un'immigrazione di tipo lavorativo, connessa al settore manifatturiero

¹⁵ Nel computo non sono compresi i sacerdoti che afferiscono all'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia (2,4%).

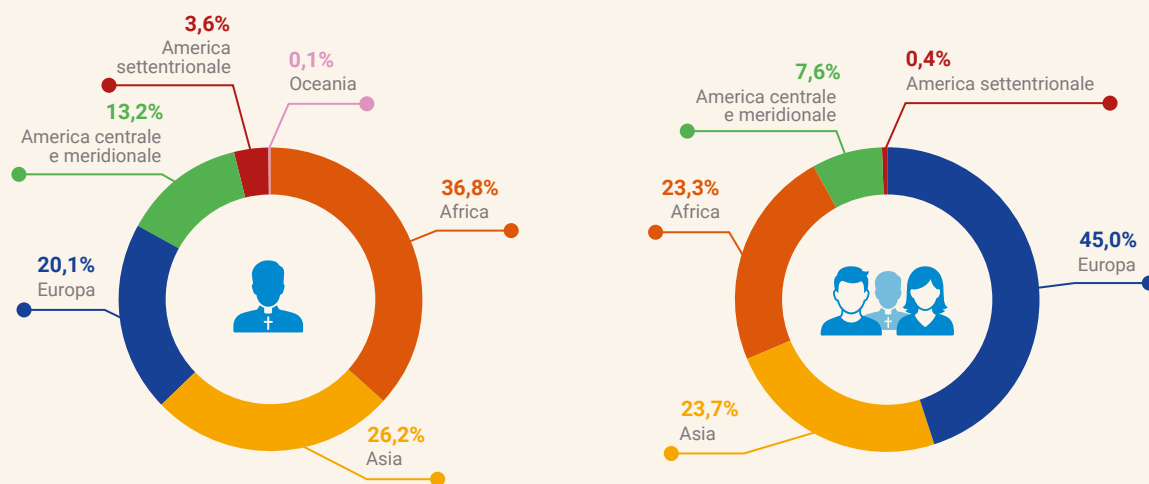


Figura 5. Sacerdoti (a sinistra) e totale dei residenti (a destra) con cittadinanza non italiana: distribuzione sul territorio italiano. Gennaio 2026.



Fonte: elaborazioni su dati ICSC e Istat.

Figura 6. Sacerdoti (a sinistra) e totale dei residenti (a destra) con cittadinanza non italiana: aree geografiche di origine. Gennaio 2026.



Fonte: elaborazioni su dati ICSC e Istat.

e agricolo. Chiudono la graduatoria l'Italia meridionale (12,7%) e insulare (5,0%).

Importanti differenze si evidenziano anche nelle nazionalità più diffu-

se (Fig. 6). Se, come si è osservato, fra il personale apostolico con cittadinanza non italiana prevalgono nettamente le nazionalità africane e asiatiche, così non è per l'im-

migrazione nel suo complesso. In quest'ultima, ad imporsi è infatti il continente europeo (45,0% del totale)¹⁶: i territori dell'Ue-28, dove a pesare è soprattutto la nutrita compagine romena, raccolgono il 25,6% dei cittadini stranieri residenti in Italia, mentre l'Europa non comunitaria si ferma al 19,4% delle presenze. Seguono le nazionalità asiatiche (23,7%) e africane (23,3%). Minoritarie, infine, le nazionalità dall'America centrale e meridionale (7,6%), settentrionale (0,4%) e dall'Oceania (0,04%)¹⁷.

Sacerdoti studenti con cittadinanza straniera

Al 21 gennaio 2026 risultano presenti in Italia 825 sacerdoti studenti con cittadinanza straniera¹⁸, aventi caratteristiche peculiari tanto sotto il profilo della composizione quanto delle modalità della presenza in Italia e dell'impatto pastorale sul territorio. Le provenienze geografiche, ad esempio, ricalcano solo in parte quelle del resto dei sacerdoti con cittadinanza estera: si conferma – ed anzi si rafforza – il binomio Africa-Asia, che assomma oltre l'82% delle presenze totali; in particolare,

il continente africano ne raccoglie il 64,6%, seguito da Asia (18,1%) e America Latina (12,6%); la componente europea subisce, invece, una netta contrazione (0,5%), così come quella nordamericana, addirittura azzerata: queste macro-aree, infatti, non beneficiano dell'offerta formativa in Italia in convenzione, riservata a quanti provengono da territori di missione o in condizioni di necessità.

Anche la platea delle nazionalità rappresentate dai sacerdoti studenti appare più contenuta rispetto a quella dei sacerdoti con cittadinanza estera nel loro complesso (59 nazionalità contro 110). Cambiano le prime posizioni per numerosità, dove si collocano India (14,3%), Nigeria (11,3%), Repubblica democratica del Congo (7,6%), Colombia (5,5%) e Camerun (5,1%). I dati riferiti alla distribuzione geografica sul territorio confermano quanto già osservato per la globalità dei sacerdoti con nazionalità non italiana, con alcune differenze: prevale nettamente la diocesi di Roma (35,0%), in virtù dell'abbondanza di realtà formative ecclesiastiche nella capitale, seguita da Milano (8,0%), Frascati (3,6%), Treviso (3,5%) e Firenze (3,3%).

¹⁶ Elaborazioni su dati Istat.

¹⁷ Al computo complessivo sono da aggiungere 525 apolidi, pari allo 0,01% del totale delle presenze di cittadini stranieri in Italia.

¹⁸ Elaborazioni su dati Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.



Religiosi e religiose di cittadinanza straniera: la rilevazione CISM 2024

In seguito all'aumento del contributo richiesto ai cittadini stranieri per l'iscrizione volontaria al Servizio sanitario nazionale previsto dalla Legge di Bilancio 2024¹⁹, la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM) ha realizzato nel 2024 un'indagine per stabilire la consistenza numerica dei religiosi e delle religiose con cittadinanza straniera stabilmente presenti in Italia. L'iniziativa ha avuto riscontro da 75 Istituti religiosi maschili e da 254 femminili. I dati condivisi indicano in 7.262 le presenze complessive, in netta prevalenza femminili (5.121). È fondamentale notare che si tratta – per stessa ammissione dei promotori dell'indagine – di cifre fortemente approssimative, a causa della mancata risposta da parte di numerosi Istituti religiosi e della frammentarietà quantitativa e territoriale dei dati ottenuti.

Fra gli Istituti religiosi maschili che in Italia, secondo la rilevazione della CISM, presentano numeri elevati

di membri con nazionalità extraeuropea²⁰ spiccano Gesuiti (316 presenze), Salesiani (258), Frati Minori Cappuccini (232) e Legionari di Cristo (234). Seguono altri Istituti con risultanze nettamente inferiori.

In quanto alle religiose, spiccano le presenze tra le Figlie di Maria Ausiliatrice (208), le Suore discepole di Gesù eucaristico (145), le Suore francescane di santa Elisabetta (120) e le Suore ospedaliere della misericordia (114). Si attestano, su cifre inferiori, le Suore minime dell'Addolorata (85), le Suore missionarie della Consolata (68) e altri Istituti femminili. Significativa, nel complesso, la presenza nei monasteri (150).

Conclusioni. L'estroversione come sintesi fra Chiesa “in ingresso” e “in uscita”

Il progressivo aumento del personale apostolico con cittadinanza non italiana nel nostro Paese non è un semplice dato statistico, ma il segnale di una prospettiva decisiva, che è necessario intercettare e

¹⁹ La Legge n. 213/2023 (pubblicata in GU n. 303 del 30 dicembre 2023) ha modificato l'entità dell'obbligo contributivo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale richiesto anche ai titolari di permesso di soggiorno per motivi religiosi, prevedendo inizialmente un contributo annuo di 2.000 euro, notevolmente aumentato rispetto ai circa 380 euro precedenti la modifica. Successivamente, con Decreto Legge del 29 marzo 2024 n. 39 (art. 9, comma 7), il Governo italiano ha ridotto il contributo per tale categoria, fissandolo a 700 euro (cfr. Decreto Legislativo, 25 luglio 1998, n. 286, art. 34, comma 1, “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”).

²⁰ Sia per le risultanze maschili che per quelle femminili si tengano presenti i caratteri di incompletezza già esposti in riferimento a questa rilevazione.

approfondire: se è vero che **senza numeri non c'è progettazione, senza progettazione non c'è cura. E senza cura non c'è comunione.**

Valorizzare la presenza di consacrati e consacrate – e, più in generale, di ogni cristiana e cristiano missionari – aventi cittadinanza non italiana significa riconoscere che la Chiesa in Italia è chiamata ad essere “in ingresso” oltre che in “in uscita”²¹ – a *lasciare entrare* e a *lasciarsi entrare* – movimenti che trovano sintesi nella «sua natura estroversa, rivolta verso il mondo, missionaria»²².

La situazione tratteggiata in queste pagine dimostra che l'estroversione ecclesiale non è un nuovo nome per un dinamismo superficiale, ma la definizione di una postura spirituale e pastorale connaturata, «l'esigenza, la volontà di collocare la dimensione missionaria nella vita delle nostre comunità»²³. La Chiesa “in uscita”, come ricorda *Evangelii gaudium*, è quella che prende l'iniziativa, che si coinvolge, accompagna, fruttifica e festeggia (n. 24). Ma questa capacità di uscire verso

le frontiere umane e geografiche si alimenta ed affina grazie al contributo di nuove presenze, storie e carismi che arricchiscono il corpo ecclesiale. La mobilità umana – da qualunque ragione sia motivata – lungi dall'essere soltanto una sfida, o peggio ancora un problema, può essere una risorsa teologica e pastorale. Missionarietà e mobilità umana giocano un ruolo fondamentale per aiutare a «comprendere l'urgenza di intraprendere una conversione missionaria continua e di cercare insieme modi per essere una Chiesa missionaria per guarire il nostro mondo, così pieno di tensioni, conflitti e guerre»²⁴, riscoprendo la «disarmata debolezza [...] e gratuità nella missione»²⁵.

La Chiesa che è in Italia è già da tempo una Chiesa “in ingresso”. Quasi 30 mila persone in possesso di un permesso di soggiorno per motivi religiosi e circa 3 mila sacerdoti con cittadinanza non italiana, senza contare le migliaia di religiose, religiosi, laiche e laici cattolici di origine estera, che sfuggono alle rile-

²¹ Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, promulgata il 24 novembre 2013, papa Francesco fa riferimento per la prima volta nel proprio magistero al concetto di “Chiesa in uscita” (nn. 17, 20-24, 46). Non si tratta di una completa novità: il riferimento privilegiato è alla dottrina espressa nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), fra le elaborazioni più significative del Concilio Vaticano II (cfr. SIMONE M. VARISCO, *Pellegrini di umanità. Storie di Giubilei e migranti*, Tau, Todi, 2025, p. 157).

²² LEONE XIV, Udienza alla Curia romana per gli auguri di Natale, 22 dicembre 2025.

²³ DOMENICO CALCAGNO, *Intervento conclusivo*, in *Atti del Convegno missionario nazionale – Verona, 12-15 settembre 1990*, EMI, Bologna, 1991, p. 264.

²⁴ LEONE XIV, Udienza ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, 1° giugno 2026.

²⁵ GIUSEPPE ANDREOZZI, *Presentazione*, op. cit., p. 7.



vazioni statistiche: numeri che non descrivono un'eccezione, ma una trasformazione strutturale. Cristiani provenienti da 110 nazionalità diverse rendono visibile una cattolicità che non è soltanto dottrinale, ma vissuta, quotidiana, incarnata nelle comunità, che si fa prossima nelle Chiese particolari e sui territori, che chiede di essere autenticamente accolta e valorizzata.

Queste membra “in ingresso” della Chiesa non sono passive. Non possono – e non dovrebbero – essere considerate come risorse utili soltanto a colmare vuoti o supplire a mancanze. Sono anzi membra che sovente beneficiano di un respiro più largo, perfuse da molteplici esperienze di fede, forme liturgiche, tradizioni culturali e capacità pastorali maturate altrove. Sono membra vitali di una Chiesa che evangelizza mentre viene evangelizzata²⁶, che «non propone ritorni, ma indica approdi»²⁷, che accompagna mentre è essa stes-

sa in cammino. Se da un lato una Chiesa “in uscita” non è credibile se non è anche Chiesa che sa aprirsi, dall'altro lato chi proviene da contesti differenti per geografie e culture deve sapersi fare generatore di movimento e testimone di apertura, occasione per ripensare strutture e superare abitudini, collaboratore nell'opera di «conversione pastorale»²⁸. Presenza, cioè, chiamata «a prendere la forma di un processo»²⁹, di un cammino dinamico di incontro reciproco, dove «la memoria è vita che continua e tensione al futuro»³⁰, nella consapevolezza che «non ci può essere trasmissione della fede, se non da parte di cristiani che sono membra vive di una comunità»³¹.

L'estroversione è sintesi di questi due movimenti: Chiesa che non si chiude, che non si difende, che non teme la contaminazione, ma che abita invece la complessità e si lascia trasformare dall'incontro. Chiesa che non vive la presenza internazionale come un'anomalia, ma

²⁶ LEONE XIV, Viaggio apostolico in Spagna, Incontro con le realtà di integrazione dei migranti, 12 giugno 2026.

²⁷ LUCA MOSCATELLI, *Essere evangelizzati per evangelizzare. Orecchie (occhi), cuore, labbra*, in “Alzati e va' a Ninive, la grande città”. Dove il Vangelo si fa incontro. Atti del IV Convegno missionario nazionale – Sacrofano (Roma), 20-23 novembre 2014, EMI, Bologna, 2015, p. 46.

²⁸ RENATO CORTI, *Prospettive del Convegno. Discepoli che diventano testimoni*, in *Il fuoco della missione. La missione ad gentes interpella la Chiesa che è in Italia. Convegno missionario nazionale – Bellaria, 10-13 settembre 1998*, EMI, Bologna, 1999, p. 287

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ SETTIMIO TODISCO, *Presentazione*, in *Atti del convegno missionario nazionale – Verona, 12-15 settembre 1990*, op. cit., p. 5.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 2025, p. 8.

come una chiamata: **a ripensare la formazione, a costruire corresponsabilità, a superare la logica della “manodopera pastorale”, a generare comunione, a rilanciare la cooperazione tra le Chiese nella circolazione dei carismi e nella pluralità delle culture.** «Una cooperazione che coinvolga più adeguatamente tutta la Chiesa particolare, [...] una coralità che esprima compiutamente la comunione

ecclesiale anche nella cooperazione missionaria»³².

Chiesa che non si limita a contare le presenze internazionali, ma che le riconosce come parti della propria identità e della propria natura. «Una Chiesa in cammino, in ascolto, senza pretese di superiorità, con la sola preoccupazione di accogliere il Vangelo e annunciarlo al mondo»³³. Perché ogni confine «sia attraversato da un’immensa speranza»³⁴. ●●

³² DOMENICO CALCAGNO, *Intervento conclusivo*, op. cit., p. 267.

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 2025, p. 5.

³⁴ Marthe Robin, cit. in RENATO CORTI, *Introduzione. “Missio ad gentes”*, in *Il fuoco della missione. La missione ad gentes interpella la Chiesa che è in Italia. Convegno missionario nazionale – Bellaria, 10-13 settembre 1998*, op. cit., p. 11.